

Si del Ruanda al corridoio umanitario per i profughi

Il governo ruandese ha accettato ieri che venga aperto per dieci giorni un corridoio per il passaggio delle organizzazioni umanitarie che portano aiuti ai profughi. L'annuncio è stato fatto dal ministro degli Esteri canadese, Lloyd Axworthy, che comunque non ha saputo dire quando la forza multinazionale inizierà le operazioni: dipende da quel che decideranno le organizzazioni umanitarie. Intanto l'iniziativa di paracadutare viveri ai profughi dello Zaire ha avuto l'adesione di 15 paesi. L'annuncio ufficiale dell'operazione, ha spiegato sempre Axworthy, sarà fatto nelle prossime ore. La base delle operazioni sarà fissata ad Entebbe, in Uganda, mentre il coordinamento dei voli sarà fatto in collaborazione con le organizzazioni umanitarie. Resta l'opposizione del governo zairese, che ha affermato che non autorizzerà il sorvolo del paese per «un'operazione così ingiuriosa». Tra le adesioni già raccolte dal Canada c'è quella della Francia, che ha messo a disposizione i suoi aerei da trasporto, Hercules C-130 e Transall C-160.



Corinne Dufka/Reuters

Algeri vota in stato d'assedio

Il governo: 70% al voto, stravincono i sì

Sotto la pioggia, senza entusiasmo e con il terrore di nuovi attentati: così l'Algeria nel giorno del referendum costituzionale. Trecentomila militari hanno garantito l'ordine. A urne chiuse è scoppiata subito la guerra delle cifre. Secondo il ministero dell'Interno, avrebbe votato oltre il 71% degli aventi diritto. Molti di meno, secondo l'opposizione e le testimonianze di giornalisti stranieri. A tarda sera la radio di Stato annuncia: maggioranza schiacciante ai sì.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un cielo plumbeo, pioggia battente, trecentomila tra soldati, poliziotti e miliziani dei gruppi di autodifesa mobilitati in tutto il Paese, divieto di circolazione per i camion, potenziali trasportatori di bombe. Senza entusiasmo ma anche senza attentati: così l'Algeria ha vissuto il giorno del referendum costituzionale, «l'avvio di una nuova stagione democratica», per il presidente Liamine Zeroual, «l'inizio di una dittatura costituzionale», secondo le forze di opposizione. Una scheda colore bianco per approvare la nuova Costituzione, una blu per respingerla: un metodo semplice che permette di scegliere anche ai numerosissimi analfabeti e che facilita enormemente le operazioni di spoglio. Ad Algeri la giornata è trascorsa tranquillamente, anche se nelle strade battute dalla pioggia circolava meno gente del solito. In stato d'allerta da

diversi giorni, le forze dell'ordine hanno mostrato qualche segno di nervosismo nei confronti dei giornalisti.

La guerra di cifre

Già stamani all'alba si dovrebbe sapere l'esito delle votazioni che la maggior parte dei partiti governativi e dell'opposizione dà però per scontato. A vincere, pronosticano i moderati islamici di «Hammas» e i leader del Fronte di liberazione nazionale, sarà il sì, ma solo perché, sostiene l'opposizione, il regime ha usato in modo massiccio e unilaterale Tv e radio contro cui poco hanno potuto i giornali indipendenti, sottoposti ad una censura ferrea. Zeroual deve vincere e deve farlo con ampio margine per dimostrare che nonostante la crisi del Paese - la disoccupazione ha raggiunto il 25% - il popolo gli dà ancora fiducia e lo segue nella stra-

da della democratizzazione dell'Algeria. E subito è iniziata la guerra delle cifre. Alle 15, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno, aveva votato il 55% (su 16,4 milioni di aventi diritto). Alle 18%, nuovo comunicato ufficiale delle autorità algerine, e nuovo enfatico annuncio: la partecipazione ha raggiunto il 71,94% e tutto lascia prevedere che il tasso definitivo potrà superare il 75,69%, cifra record toccata nelle presidenziali del novembre 1995. Ma, ribattono fonti dell'opposizione con il conforto di giornalisti stranieri presenti ai seggi, l'affluenza sarebbe molto più bassa: soprattutto ad Algeri e in Cabilia, la regione a maggioranza berbera dove hanno avuto forte risonanza gli appelli al boicottaggio della consultazione lanciati dall'opposizione: nel tardo pomeriggio, a Tizi-Ouzou aveva votato il 22,70%, 29,60% a Bejaia, le due principali città della Cabilia.

Zeroual canta vittoria

Il disincanto sembra prevalere sulla speranza, e accusa chi ha scelto di recarsi alle urne a quanti hanno preferito astenersi. Su tutti pesa non solo l'incubo del terrorismo ma anche una situazione economica sempre più grave. «L'affluenza non sarà alta perché ogni volta che si è votato il popolo è stato tradito», dice ai microfoni dell'Associated Press Television Nasser, studente ad Algeri.

Un suo amico, Bassam, invece andrà a votare, ma spiega: «Non ho la benchè minima speranza che si riesca che si riesca a porre fine alla violenza». «Ho votato per la pace, per una vita migliore», sostiene una giovane donna con il volto coperto dal hijab, il velo islamico, mentre viene accompagnata fuori dal seggio da un militare armato di kalashnikov. Ma il sentimento prevalente oggi tra gli algerini si rispecchia forse nelle parole di Said, 80 anni: «Questo governo non mi piace - dice - perché ha promesso lavoro, casa, sicurezza, senza mantenere i suoi impegni, ma tremo solo al pensiero di cosa potrebbe essere l'Algeria in mano agli integralisti. Un inferno in cui non voglio precipitare. Per questo ho deciso di votare». In pochi sanno di cosa tratta la nuova Costituzione, ma tutti sanno cosa vogliono i «guerrieri di Allah»: a ricordarlo sono le scritte apparse di nuovo sui muri di Algeri: «Allah è il Verbo», «Una bara per chi vota», e così via minacciando; a ricordarlo, soprattutto, sono le migliaia di vittime innocenti della scorsa guerra civile condotta in nome del Profeta. Le telecamere della Tv di Stato immortalano Zeroual all'uscita dal seggio: sorride il presidente e si mostra sicuro di sé: comunque vada, afferma, «rispetterò la volontà popolare» e poi difende il suo referendum, il cui

scopo, dice, «è dare agli algerini la libertà di decidere del loro futuro», anche se questo vuol dire innalzare l'Islam a religione di Stato e mortificare le rivendicazioni di autonomia delle minoranze religiose ed etniche. «Zeroual parla di libertà ma con questo referendum intende dar vita ad una dittatura costituzionale», denuncia Hosin Ait-Ahmed, leader del Fronte delle Forze socialiste, schierato per il no. La denuncia più dura viene dal personaggio più rappresentativo dell'Algeria laica, che non intende cedere ai diktat integralisti senza però avallare le storture del regime: è Khalida Messaoudi, condannata a morte dagli emiri del Fli, il discolto Fronte di salvezza islamico, per il suo impegno nel movimento delle donne: «La nuova Costituzione - afferma - è pericolosa e repressiva, perché nega l'identità culturale della minoranza berbera e chiude tutti gli spazi di espressione». Non è sola, Khalida Messaoudi, in questa accorata denuncia. «Vergogna Europa», titolava ieri l'autorevole quotidiano economico londinese *Financial Times*, stigmatizzando il sostegno offerto dall'Unione Europea al «nuovo corso algerino»: «Riconoscere quello di Algeri come un regime riformista - sottolinea il giornale inglese - è un insulto al popolo algerino».

Ancora un giorno di manifestazioni

Belgrado invasa dagli studenti

Belgrado, decimo giorno di cortei contro Milosevic. Ancora una volta oltre quarantamila persone sono scese nelle strade della capitale serba, gli studenti con i fiori, i leader dell'opposizione con potenti megafoni per organizzare una controinformazione di piazza. Ma Milosevic tira dritto e ieri, dopo aver fatto ripetere le elezioni municipali annullate e che hanno scatenato la piazza, si è dichiarato vincitore in un voto a cui ha preso parte metà dell'elettorato.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. L'opposizione serba ha creato ieri nelle principali piazze di Belgrado un «giornale parlato» per fornire a decine di migliaia di sostenitori notizie ed informazioni ignorate o minimizzate dalla stampa ufficiale sulla protesta in corso da dieci giorni dopo che le autorità hanno annullato molti voti del ballottaggio per le municipali del 17 novembre scorso, vinto dalla coalizione «Zajedno» (Insieme). Ma ieri i socialisti di Milosevic si sono proclamati vincenti nel voto ripetuto in cui ha votato meno della metà degli aventi diritti, avendo in moltissimi risposto all'invito di boicottare lanciato dall'opposizione.

Esponenti della coalizione hanno letto notizie riguardanti le manifestazioni che si svolgono non solo nella capitale ma anche in altre città della Serbia, mentre il direttore dell'unica stazione radio indipendente *B92*, Sasha Mirkovic, diceva che è continuata l'azione di disturbo ai propri programmi, soprattutto quando l'emittente trasmette i suoi notiziari o effettua reportage sulle dimostrazioni giunte al loro decimo giorno consecutivo e che anche ieri hanno visto sfilare centomila persone. Mirkovic ha affermato che alcuni giorni fa era stata effettuata una revisione al trasmettitore principale di *B92* e che esso funzionava perfettamente. Il quotidiano indipendente di Belgrado *Blitz* ha cambiato nel giro della scorsa notte la propria politica editoriale di informazione, costringendo alle dimissioni il direttore Manojlo Vukotic, il redattore capo Cvijetin Milivojevic ed una quarantina di redattori e reporter.

La tv di stato e la stampa ufficiale, che hanno giocato un ruolo decisivo nel mantenimento dei socialisti al potere, hanno minimizzato la protesta dell'opposizione. L'associazione dei giornalisti indipendenti ha inviato una nota di protesta al ministero delle informazioni sostenendo che il «regime tenta di guidare il paese nel buio». La relatrice delle Nazioni unite per i diritti umani Elizabeth Rehn ha inviato ieri un messaggio alle autorità di Belgrado invitandole ad astenersi dall'adottare «misure restrittive nei confronti dei mass media». Anche l'associazione giornalistica con base a Parigi «Reporters sans frontières» ha chiesto al ministro delle informazioni serbo Aleksandar Tijanic di assicurare che la radio *B92* non venga in alcun modo disturbata.

Venticinquemila studenti, che anche ieri si sono uniti ai manifestanti, hanno inalberato cartelli sui quali era scritto «B92 non si tocca». I giovani hanno messo dinanzi ai loro cortei gruppi di ragazze con mazzi di fiori in mano a simboleggiare la natura non violenta della loro manifestazione. Hanno chiesto le dimissioni del rettore dell'Università di Belgrado Dragutin Velickovic e invitato di nuovo il presidente Slobodan Milosevic a parlare alla nazione. Gli studenti della facoltà di psichiatria hanno offerto «prestazioni gratuite per il partito socialista serbo del presidente Slobodan Milosevic».

I giovani hanno evitato ieri di prendere la strada che porta al quartiere residenziale di Dedine, dove si trova la residenza privata di Milosevic ed hanno cambiato itinerario passando sempre dinanzi alle sedi della tv di stato e del quotidiano ufficiale *Politika*. I leader dell'opposizione hanno impedito ieri il ripetersi di episodi di violenza.

Crimini di guerra

Prima sentenza del Tribunale internazionale

Si è concluso ieri davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja il primo processo, quello contro il serbo-bosniaco Dusko Tadic, accusato di essere il boia di Omarska. Oggi sarà invece pronunciata la prima sentenza, sul caso del croato-bosniaco Drazen Erdemovic, uno dei boia di Srebrenica. Il processo a Tadic, il primo per crimini di guerra davanti ad una corte internazionale dopo quello di Norimberga, si è concluso dopo sette mesi di udienze spesso drammatiche, in cui sono stati rievocati gli orrori dei campi di concentramento bosniaci. Il pm ha chiesto che Tadic, il quale continua a dichiararsi innocente, sia condannato all'ergastolo. Oggi invece Erdemovic, 25 anni, che ha confessato di aver partecipato ai massacri di Srebrenica ed ha collaborato deponendo contro Radovan Karadzic e Ratko Mladic, rischia un massimo di dieci anni di carcere. In caso di condanna, sembra che il giovane croato potrebbe scontare la pena in un carcere italiano.

Arafat su Hebron

«Chiedo l'arbitrato di Usa e Russia»

Un arbitrato internazionale di Stati Uniti e Russia - paesi garanti del processo di pace israelo-palestinese - per risolvere il contenzioso di Hebron: a richiederlo è stato ieri Yasser Arafat. Secondo il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, che ieri ha incontrato a Gerico il premier giordano Abdel Karim Kabariti, Usa e Russia dovranno in particolare accettare «chi è all'origine del ritardo nell'attuazione precisa degli accordi che sono stati conclusi», un indiretto quanto polemico riferimento al governo di destra del premier israeliano Benjamin Netanyahu. Che a sua volta ha rinfacciato il mancato accordo alla controparte dell'Anp: «Sono i palestinesi a ritardare la firma - ha affermato - nella convinzione di poter così estendere all'infinito le pressioni internazionali su di noi». I colloqui su Hebron - città dove vivono oltre 100mila palestinesi e 450 coloni israeliani - durano ormai da due mesi in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo.

IL CASO

Deputata laburista di colore chiede: «Per i neri, in ospedale, sanitarie nere»

Londra litiga sulle infermiere finlandesi

Polemiche in Gran Bretagna per le dichiarazioni di una deputata laburista di colore. Diane Abbott non vuole 30 infermiere finlandesi appena assunte da un ospedale di una zona multirazziale di Londra, perché «è probabile che non abbiano mai incontrato una persona di colore e certo non ne hanno mai toccata una». Indignati ospedale, infermiere, ambasciata finlandese. E contenti i conservatori di poter accusare di razzismo una laburista. Lei: «Fraitendimenti».

ALESSANDRA BADEL

■ Una deputata laburista di colore, Diane Abbott, non vuole infermiere finlandesi nell'Homerton Hospital di Londra. Motivo: l'ospedale serve un'area multirazziale. L'episodio ha scatenato i giornali, oltre all'ospedale, le infermiere, la loro ambasciata e i conservatori. E ieri la deputata si è dispiaciuta di quello che però considera solo un fraintendimento delle sue parole. Restando così un caso di quella tentazione di dividere il mondo in compartimenti stagni che a volte si impossessa anche di

chi quei muri ha dovuto combattere per superarli. Non è la prima volta che persone perseguitate per il colore, il genere o la fede, creano o invocano strutture parallele o corsie privilegiate. Vogliono proteggere i propri simili. Ma nel farlo diventano, a volte, razzisti alla rovescia.

Diane Abbott non accetta che una trentina di infermiere finlandesi, che lei descrive come «bionde e con gli occhi azzurri», siano state appena assunte dall'ospedale dell'East End. Denuncia che le infermiere di colore

sono costrette a non lavorare per colpa del razzismo e aggiunge di ritenere che delle infermiere bianche, e per giunta straniere, non siano «adatte» per quell'area di Londra. Argomenta: «È molto probabile che non abbiano mai incontrato prima una persona di colore. Di certo non ne hanno mai toccata una. Sono qui per imparare un poco d'inglese e non sono certo pronte a lavorare per tutta la vita nella sanità del Regno Unito». Forte delle sue certezze, la deputata ha invocato il rimpatrio delle trenta infermiere ed ha chiesto che siano sostituite da altrettante professioniste dei Caraibi, «che conoscono la lingua e capiscono la cultura e le istituzioni britanniche».

L'Homerton Hospital ha ovviamente reagito, stigmatizzando le parole della deputata e spiegando che, come molti altri ospedali inglesi, è costretto ad importare infermiere per colpa di una cronica e ben nota carenza di personale paramedico britannico. Soprattutto, un portavoce della struttura sanitaria ha ritenuto

doveroso sottolineare: «Il colore della pelle non è importante. La cosa più importante, per noi, è la professionalità». Sono proprio le due frasi che tante volte, nella storia, i bianchi progressisti hanno usato per difendere i neri.

Ed infatti i conservatori hanno colto al volo la fantastica opportunità creata dall'uscita di Diane Abbott: poter accusare una parlamentare di sinistra di stereotipi razzisti completamente inappropriati. Né è mancata l'indignata reazione dell'ambasciata di Finlandia a Londra. Prima puntualizzazione: la maggioranza dei finlandesi non è affatto bionda e con gli occhi azzurri. Inoltre, la rappresentanza diplomatica trova esplicitamente «ridicolo» pensare che un'infermiera nordica non abbia mai incontrato una persona di colore e non sia quindi qualificata per lavorare in un ospedale con pazienti di ogni provenienza. Infine, hanno parlato le dirette interessate, che sono furiose. «Non trovo le parole per esprimere la mia indignazione, sono

molto arrabbiata: anche noi siamo esseri umani e io tratto nello stesso modo tutti i miei pazienti», ha detto anche a nome delle altre Satu-Carita Jaaskelainen. In un editoriale, il «Daily Mail» ha chiesto ai lettori di «girare» le frasi della Abbott come in un negativo fotografico ed immaginare «l'offesa che tali parole avrebbero provocato se fossero state espresse da una donna bianca a proposito di infermiere nere».

Ieri pomeriggio la deputata ha fatto in parte marcia indietro, dicendo «rammaricata e sconvolta» per il fatto che le sue parole siano state interpretate come razziste. «La mia massima priorità - ha precisato la Abbott - è che la gente della mia circoscrizione elettorale riceva il miglior trattamento possibile, indipendentemente dalla razza. Volevo solo sottolineare l'importanza di fare assunzioni locali». Proprio come, ovunque nel primo mondo, la destra invoca: assumete i locali, invece di dare lavoro agli immigrati. Che, di solito, sono di colore.

Il batterio killer colpisce in Scozia

E emergenza

Un'epidemia da intossicazione alimentare provocata da un batterio killer colpisce la Scozia e il governo britannico, ancora alle prese con la crisi della mucca pazza, è di nuovo sotto accusa per aver sottovalutato un nemico della salute pubblica. Da venerdì scorso nella contea del Lanarkshire e nell'area di Forth Valley oltre 130 persone sono state colpite dalla grave intossicazione da cibo avariato e cinque anziani sono morti. I sanitari hanno fatto appello ai macellai e ai cittadini perché trattino e cuociano con cura le carni. Il batterio, l'«escherichia coli 0157», è lo stesso che aveva seminato il panico l'estate scorsa in Giappone e che non si sa come combattere. Gli americani lo chiamano «il germe dell'hamburger» perché si può annidare nella carne cucinata al sangue. Ora la Scozia è in piena emergenza, ed il partito scozzese attacca il governo per aver agito in ritardo, pur sapendo da mesi che c'era un possibile percorso proprio in Scozia.